

Anticipazioni

Dossier Statistico Immigrazione 2003

Roma, 10 marzo 2003 ore 11.00

Sala Stampa Estera - via dell'Umiltà , 83c

Il punto sulla regolarizzazione

(relazione di Franco Pittau

coordinatore équipe Dossier Statistico Immigrazione)

Uno studio statistico sulla regolarizzazione di per sé doveva aspettare la definizione di tutte le domande presentate, in modo da poterne disaggregare i dati. L'attesa avrebbe però pregiudicato una riflessione tempestiva su un così grande fenomeno sociale. Perciò abbiamo messo a confronto i pochi dati sull'ultima regolarizzazione con altri dati sulla popolazione immigrata.

Le indicazioni derivanti da questo incrocio di dati sono contenute in un documento del "Dossier Statistico Immigrazione", che cercherò di commentare entrando così nel merito del cuore stesso della politica migratoria.

Tre precisazioni a mo' di premessa

Una precisazione terminologica. Le 702.000 domande di regolarizzazione certamente non equivalgono a 702.000 persone da regolarizzare perché nel caso dei lavoratori domestici più domande presentate dai datori possono riguardare la stessa persona.

Una precisazione metodologica. Come è stato accennato, i dati sono solo una prima base di discussione: indicano piste che meritano di essere seguite e pongono interrogativi ai quali conviene dare una risposta.

Una precisazione giuridica.. Ad esempio, non è vero che questa sia l'unica regolarizzazione subordinata a requisiti lavorativi (lo sono state anche quelle del 1986, del 1986 e del 1998). E' opinabile che sia stato il provvedimento che ha garantito ai lavoratori interessati la maggiore dignità: bisognerebbe chiederlo ai lavoratori che, privi di adeguati margini di tutela, spesso sono stati costretti a pagare non solo i contributi ma anche le tangenti ai datori di lavoro. E' anche fuori posto ritenere che le pratiche di questa regolarizzazione vanno velocemente (cos' non è anche se questo noi auspichiamo) mentre non tutte le pratiche della regolarizzazione precedente sono state chiuse: si dimentica che questo è avvenuto per l'atteggiamento negativo mostrato da alcune forze del governo allora all'opposizione. Di fronte alle insofferenze con le quali talvolta la maggioranza accoglie le critiche, voglio ricordare il clima che caratterizzò l'approvazione e l'entrata in vigore della legge 40 del 1998, che noi abbiamo riproposto in un volumetto intitolato "L'immigrazione alle soglie del 2000".

Precisato questo, si può aggiungere che la Caritas ha qualificato la regolarizzazione come un atto di coraggio, di giustizia e anche di interpretazione dei bisogni della società e degli stessi immigrati..

La regolarizzazione nel suo complesso

A seguito di questa regolarizzazione la forza lavoro immigrata è pressoché raddoppiata. I lavoratori provenienti dai paesi poveri, quelli a forte pressione migratoria, erano infatti 706.000 all'inizio del 2002. I regolarizzandi sono stati 702.000.

La tendenza al raddoppio non si riscontra solo nel Sud ma anche nel Nord e porta a questa conclusione: l'irregolarità è un problema nazionale.

Certamente vi sono differenze territoriali. Nelle aree dove va meglio, per ogni 100 lavoratori presenti le domande di regolarizzazione sono state 20-25. E' questo il caso del Trentino Alto Adige e della Provincia di Trieste.

Nelle aree dove le cose non vanno bene per ogni 100 lavoratori presenti abbiamo 150-200 domande di regolarizzazione. I valori più alti si riscontrano nelle regioni Campania e Calabria (200 domande di regola (200 domande) e nelle province di Salerno e Benevento (300 domande).

Venendo alle due capitali dell'immigrazione riscontriamo che:

- a Roma le domande di regolarizzazione sono state 107.000: 150 istanze ogni 100 presenze;
- a Milano le domande di regolarizzazione sono state 91.000: 100 istanze ogni 100 presenze.

Le proporzioni assunte dall'ultima regolarizzazione portano a queste **conclusioni**:

- la regolarizzazione è stata una decisione necessaria perché si configura come un atto di realismo anche se consiste in rimedi meno efficaci rispetto a una programmazione vera e propria;
- nelle proporzioni inaspettate che ha assunto, indica anche l'incapacità o la scarsa propensione a programmare l'ingresso delle persone delle quali il sistema Italia ha bisogno;
- probabilmente i meccanismi di collocamento sono diventati una sorta d'imbuto, che non consente il transito dei flussi necessari.

Nella politica migratoria italiana, quella di ieri e quella di oggi, rimane un nodo centrale quello di riuscire a programmare senza essere costretti a regolarizzare; con la regolarizzazione si pongono dei rimedi tardivi e meno efficaci rispetto a una vera e propria programmazione.

La regolarizzazione presso le aziende

Abbiamo confrontato le domande di regolarizzazione presso le aziende con il numero dei lavoratori immigrati dichiarati presso l'INPS.

In media ogni 100 lavoratori dichiarati vi sono 103 pratiche di regolarizzazione, con il valore più basso nel Nord Est (45) e quello più alto nel Sud (427)

Nel Nord si è concentrata la maggioranza delle domande (209.000) ma il tasso di irregolarità aziendale è più contenuto perché in quell'area sussisteva una buona predisposizione a dichiarare all'INPS i propri dipendenti. L'andamento più soddisfacente si riscontra nel Trentino Alto Adige con un tasso di irregolarità aziendale pari al 10%, e cioè una domanda di regolarizzazione ogni 10 immigrati dichiarati all'INPS.

Nel Centro-Sud le domande sono di meno (152.000) ma il tasso di irregolarità è più alto perché in quell'area è più diffusa la tendenza all'evasione contributiva.

In Campania si arriva addirittura a 12 domande di regolarizzazione per ogni lavoratori dichiarato, e addirittura a 13 domande a Catanzaro e a 16 a Vibo Valentia.

Nelle due capitali dell'immigrazione, Roma e Milano, la situazione è la seguente:

- Milano tasso di irregolarità del 143% (51.243 domande rispetto a 35.828 lavoratori immigrati dichiarati all'INPS);
- Roma tasso di irregolarità del 433% (40.527 domande rispetto a 9.364 lavoratori dichiarati all'Inps).

In conclusione, l'inserimento lavorativo nell'industria è anomalo o fortemente anomalo, non perché sia stata adottata la decisione di far emergere queste forze lavoro (decisione assolutamente da sostenere) ma perché è mancata ancora una volta la capacità di programmarle:

- nello stabilire le quote
- nell'attivare tutti i meccanismi di collocamento necessari (sponsorizzazione compresa)

- nel dispiegare un controllo efficace contro la irregolarità e nel favore una mentalità aperta all'utilizzo regolare degli immigrati.

Certamente questa impostazione comporterebbe che si dicesse con chiarezza ai cittadini che degli immigrati non solo si ha bisogno ma il bisogno è in pianta stabile ed è destinato ad aumentare.

Il lavoro domestico

Era già conosciuto il bisogno di inserire quote consistenti di lavoratori immigrati nel settore domestico. Le lavoratrici e i lavoratori immigrati costituiscono già da tempo la metà degli addetti al settore della collaborazione e in alcune aree come quella romana addirittura i due terzi. Nel "Dossier Statistico Immigrazione 2002" sono stati commentati i risultati di alcune ricerche che, con riferimento al 12,5% delle famiglie italiane costituite da anziani che vivono soli e al 18,4% delle famiglie costituite da coppie con due figli, hanno stimato il potenziale fabbisogno di lavoratori aggiuntivi per il settore domestico pari a quasi mezzo milione di persone.

La regolarizzazione ha fatto registrare 341.000 domande a fronte di 137.000 lavoratori immigrati già dichiarati all'INPS. Se si trattasse di una persona fisica per ogni domanda, per ogni 2 domestici iscritti all'INPS ve ne sono 5 che attendono di esserlo attraverso la regolarizzazione.

157.000 domande riguardano il Nord. Quest'area mostra quindi per i domestici una maggiore pressione migratoria rispetto alla media nazionale e specialmente rispetto al Centro Italia. Sembra che il ricco Nord Est abbia scoperto l'utilità delle Colf immigrate: nel Veneto, per ogni colf dichiarata, sono state 4 le domande presentate. Si arriva a 5 domande in varie province (Mantova, Belluno, Venezia, Forlì, Cesena, Piacenza, Reggio Emilia) e addirittura a 10 a Rovigo e a Ferrara.

Queste province del Nord sono sullo stesso piano del Sud: anche in Campania e Basilicata sono state presentate 10 domande di regolarizzazione per ogni colf dichiarata.

Le due capitali dell'immigrazione sono così caratterizzate:

- Milano tasso di irregolarità del 146% (35.922 domande di regolarizzazione rispetto a 24.586 colf immigrate dichiarate all'Inps);
- Roma tasso di irregolarità del 185% (66.949 domande rispetto a 36.051 colf dichiarate all'Inps).

Da questi dati derivano alcune importanti *conclusioni*:

- anche per questo settore va lamentata l'incapacità di uno sviluppo armonioso attraverso la programmazione del fabbisogno;
- l'assenza nel 2002 di ingressi lavorativi per chiamata nominativa, cui si è cercato di rispondere alla fine dell'anno, la scarsa considerazione dei bisogni delle famiglie e la venuta meno della sponsorizzazione hanno quasi costretto all'assunzione di irregolari. In particolare, la sponsorizzazione consentiva di programmare senza costi per lo stato e con grande aderenza alle necessità delle famiglie e delle piccole realtà aziendali.
- per il futuro non si tratta solo di assumere regolarmente ma anche di riuscire a far perdurare nella regolarità i rapporti di lavoro, senza far cadere nelle irregolarità i rapporti regolarizzati;
- bisognerà farsi carico delle fasce redditualmente deboli (anziani soli e famiglie con più figli) e aiutarle maggiormente per quanto riguarda l'onere dei contributi previdenziali

Il numero degli immigrati e dei rifugiati

Ci possiamo chiedere quanti siano gli immigrati, includendovi le persone per le quali sono in corso le pratiche di regolarizzazione.

All'inizio di febbraio si è appreso che secondo il Comitato Indirizzo e Vigilanza dell'INPS i lavoratori immigrati (esclusi quindi i familiari e le persone presenti ad altro titolo), sarebbero 2 milioni e mezzo. Aggiungiamo noi che, se così fosse, aggiungendo i coniugi, i minori e le persone soggiornanti ad altro titolo, si arriverebbe a 4 milioni di persone. Lo scorso anno erano poco più di 1.600.000: nel giro di un anno si sarebbe arrivati ad un abbondante raddoppio.

Più realisticamente il “Dossier Statistico Immigrazione” è arrivato a calcolare una stima complessiva di 2.395.000 tra cittadini immigrati regolarmente soggiornanti a qualsiasi titolo e persone in attesa di regolarizzazione: tra di essi la quota dei lavoratori è di 1.300.000. Nell’effettuare questa stima abbiamo ipotizzato anche un aumento della popolazione immigrata attorno al 10%.

Accreditare un numero più alto di immigrati regolari significa ipotizzare il soggiorno regolare in Italia di immigrati ai quali il Ministero dell’Interno non ha concesso il relativo, il che sarebbe paradossale e acuirebbe un allarmismo che è già forte.

La stima da noi fatta, di poco meno di 2 milioni e mezzo di persone, attesta:

- che siano nell’Unione Europea il terzo paese per numero di immigrati, prima della Gran Bretagna;
- che siamo il secondo paese per intensità di flussi reale, dopo la Germania ma prima della Francia e della Gran Bretagna;
- che l’incidenza della popolazione immigrata sui residenti sale al 4,2%
- che l’incidenza dei lavoratori immigrati sulle forze lavoro è del 5,6% (rispetto alle forze lavoro complessive che sono 23.356.000)

In questo quadro di grandi numeri a essere bassi sono solo i rifugiati e i richiedenti asilo, che annualmente sono poco più di 10.000 e solo in minima parte ottengono il riconoscimento come tali. Nonostante il numero limitato, noi ci consideriamo invasi da loro e semplificando in maniera indebita li chiamiamo clandestini o irregolari. Non può non dispiacere la nostra scarsa sensibilità all’e esigenze di questa categoria di persone che la Costituzione ha voluto proteggere in misura così ampia come anche sorprende la nostra presunzione di portare sulle nostre spalle il peso del mondo, cosa che risulta da un esame comparativo con gli altri stati dell’Unione Europea.

Se scoppia la guerra in Iraq, il loro numero aumenterà e la loro accoglienza sarà un atto doveroso, anche se ancora bisogna continuare a sperare che questa guerra non scoppi. Le statistiche dicono con chiarezza che degli immigrati c’è bisogno in pianta stabile e in misura crescente e questo dovrebbe ribadire anche la politica: ma lascio al direttore della Caritas Italiana, mons. Vittorio Nozza, di sottolineare i punti nei quali la politica migratoria potrebbe migliorare. Invece Alessandro Horodestskyy, mentre del consiglio pastorale della comunità ucraina, ci aiuterà a superare il cliché ricorrente sugli “irregolari”, parlandoci dei suoi concittadini ucraini.